

In questi ultimi tempi la formazione professionale, a livello nazionale, è stata oggetto di dibattito in due momenti di eccezionale importanza, sia per le persone coinvolte e i livelli raggiunti che per la consistenza degli apporti. L'uno di essi si è svolto sul versante ecclesiale, l'altro sul versante civile; ambedue hanno avuto una lunga e laboriosa gestazione e hanno coinvolto centinaia di responsabili.

Ambedue non sono stati colti dai mezzi di CS nel loro significato, ma solo rapportati al clima di incertezza politica che li hanno condizionati. Da qui forse sono derivate una certa delusione anche in coloro che li hanno preparati e vissuti ed una vena di pessimismo nel valutarne gli effetti. Letti alla distanza anche solo di pochi mesi — dopo le elezioni politiche — si moltiplica il dubbio e diminuisce la speranza di raggiungere i traguardi individuati.

A questi due appuntamenti la formazione professionale si presentava con un'analisi più attenta della situazione e con alcune certezze che erano andate maturando gradualmente, specie sotto il profilo culturale.

Con molta chiarezza Augusto Giorgioni affermava: «Il sindacato italiano non ha del settore della formazione professionale una visione tutta in nero, com'è oggi di moda. Non condividiamo i giudizi liquidatori di chi

parla di « sistema alla deriva » o di « sistema in avvitamento ». Il sistema mixta una variopinta coesistenza di punti forti e punti deboli, con aspetti vitali e positivi accanto a disperate cadute di offerta e offerte formative fasulle ».

Nessuno arrischia più dubbi riguardo al ruolo della FP nella formazione della persona, nella occupazione e nel mondo produttivo. È largamente condivisa l'affermazione della Commissione delle Comunità Europee nel Memorandum sulla formazione professionale per gli anni '90: « Le nuove condizioni della costruzione comunitaria impongono di consolidare l'importanza dello sviluppo delle risorse umane, in particolare attraverso la formazione professionale. Questo obiettivo deve essere sviluppato al tempo stesso in una prospettiva di coesione economica e sociale ed in termini di competitività economica. Il lavoro centrale della formazione, ed in particolare di quella continua, è considerato essenziale per lo sviluppo di una società attiva, in grado di tenere sotto controllo i mutamenti economici, tecnologici, culturali e sociali, di fronteggiare le sfide poste dalle altre aree del mondo e di realizzare la cittadinanza europea. Il problema della qualità e dei livelli dei sistemi d'istruzione e di formazione è al vertice delle preoccupazioni della Comunità, così come di tutti gli Stati membri ».

Pure decisamente accettata la considerazione che la formazione non deve essere vista solo in funzione degli esiti sul piano strettamente professionale e occupazionale, ma come « capacità di trasmettere conoscenze, tipi di atteggiamenti e modelli di comportamento di carattere generale, 'trasversale' e trasferibile, e che non sono immediatamente legati alle richieste del mercato del lavoro, ma che nondimeno, rappresentano una base indispensabile per un più agevole inserimento dei singoli nella complessa realtà del mondo del lavoro » (ISFOL). Ne consegue una formazione professionale che investe tutta la persona, nelle sue diverse dimensioni e in tutte le fasi della sua attività, iniziale e continua, ed è diritto di tutte le persone, anche di quelle colpite da qualche forma di disagio.

Un sistema formativo integrato

Il primo appuntamento a cui si presentava la formazione professionale è stato il Convegno nazionale CEI sulla presenza della Scuola Cattolica og-

gi in Italia (Roma, 20/23 novembre 1991), anche se la stampa si è limitata a leggerne soltanto le richieste di finanziamenti pubblici a favore della scuola, trascurando gli apporti originali che la Scuola Cattolica intende offrire al Paese, in vista del rinnovamento del sistema formativo nazionale. La ricerca dell'identità della Scuola Cattolica e della sua ecclesialità non è tanto per legittimarne la presenza o per ritagliare un proprio spazio, quanto per caratterizzare la proposta formativa che essa intende offrire ai giovani ed alle famiglie. La Chiesa in Italia, nell'ambito della sua missione evangelizzatrice, si assume il servizio educativo a chiunque lo voglia, pur preferenziando i cattolici.

Così il documento di lavoro del Convegno: ... «i Vescovi hanno deciso di privilegiare la prospettiva ecclesiologica, con i relativi significati e dinamismi ecclesiali. Non si tratta di chiudere la Scuola Cattolica con i suoi problemi dentro alle sole considerazioni 'interne', relative al rapporto tra Chiesa e Scuola Cattolica, quanto di fare dell'approccio ecclesiale un punto di vista 'ricostruttivo' della complessiva problematica: non un principio di riduzione o di selezione dei dati, ma lo strumento di una loro comprensione e finalizzazione».

E più precisamente: ... «la Scuola Cattolica accompagna la Chiesa nel suo incontro col mondo, in spirito di servizio all'uomo nel campo difficile e decisivo dell'educazione e dell'istruzione delle nuove generazioni. La Scuola Cattolica si presenta dunque al mondo: la sua identità ideale si offre al vaglio di un necessario confronto interculturale, come è richiesto dall'attuale situazione del pluralismo. Anzi essa contribuisce ad un pluralismo di alto livello, poiché è impegnata a tenere aperte le dinamiche culturali in modo che ognuno venga arricchito dall'identità altrui e richiamato a posizioni più criticamente fondate. Il Convegno approda dunque sul terreno culturale e politico e si impegna a mostrare che il problema della libertà della Scuola Cattolica e del pluralismo educativo è un capitolo e un valore della libertà sociale e un segno di maturità storica di una comunità».

Un primo contributo la Scuola Cattolica lo offre, promuovendo la specificità della scuola, come luogo della ricerca della verità, cioè della assimilazione sistematica e critica del sapere, realizzando un tipo di razionalità senza pregiudizi e censure, radicalmente aperta alla trascendenza.

Un secondo contributo lo offre in quanto luogo della libertà e della carità, sviluppando l'esperienza di comunità educante, dove il giovane si

sente protagonista e può godere della mediazione personale offerta dall'adulto-educatore per maturare la propria personalità, apportando più educatività nella istituzione formativa ed allargandone gli orizzonti alla interculturalità, alla solidarietà ed alla accoglienza dei valori, che stanno emergendo nella società attuale.

« Sono esperienze di comunione e di collaborazione, nella diversità di doni e dei servizi, e hanno la funzione di allargare spazi culturali ed educativi finalizzati ad una integrale promozione umana, in un contesto di libertà e di pluralismo » (Cfr. CEI, La Scuola Cattolica oggi in Italia, introduzione).

Attraverso la comunità educante la Scuola si radica profondamente nel territorio, nella società civile ed ecclesiale; media tra le diverse realtà ed esigenze; offre e riceve aiuti a superare le divaricazioni tra cultura e vita, tra fede e vita.

La formulazione di un Progetto diventa base qualificante di riferimento sia all'interno che all'esterno della istituzione.

Non piccolo è, poi, il contributo che la Scuola Cattolica offre al Paese proponendo e realizzando per quanto le compete, un sistema formativo nazionale integrato tra i diversi ordini e gradi della scuola e tra i diversi livelli della formazione professionale, al di là delle competenze dell'uno e dell'altro Ministero o delle Regioni, senza discriminazioni basate sulla natura delle strutture, solo in funzione del servizio formativo da rendere al giovane ed alla famiglia. Con chiarezza la Conferenza Episcopale Italiana rivendica l'appartenenza della formazione professionale, svolta in Centri di FP di ispirazione cristiana, alla Scuola Cattolica, in quanto che rispondono ad una funzione educativa e culturale, in piena espansione, data la crescente domanda di competenza tecnica avanzata dal sistema produttivo. Questa impostazione è stata evidenziata anche durante il Convegno: il Presidente della CONFAP, on. Francesco Casati, ha fatto presenti in assemblea i problemi del sistema di formazione professionale regionale; un allievo del CFP di S. Bonifacio (VR) ha rappresentato i giovani della Scuola Cattolica davanti al Papa; e un cappellano ha presentato l'esperienza della formazione professionale in carcere.

Giovanni Paolo II nel discorso a conclusione del Convegno sottolinea: « Il mio pensiero va anche ai Centri di Formazione Professionale: essi sono stati titolo di onore, lungo i secoli, per tante famiglie religiose e per

altre istituzioni ecclesiali. Le scuole professionali possono recare un contributo non piccolo alla soluzione della questione sociale, proprio perché esse perseguono prima di tutto la promozione completa della persona e l'integrazione tra cultura e professione. Ma a questo fine non posso non sottolineare la necessità che anche questo canale di educazione ottenga dalle autorità competenti il riconoscimento effettivo della pari dignità educativa».

In questa prospettiva esce ulteriormente rafforzato il progetto di un « sistema formativo nazionale integrato », « in cui le strutture predisposte dai pubblici poteri e quelle istituite e/o gestite da soggetti diversi si integrano e si coordinano all'unico fine comune di garantire alle nuove generazioni il necessario grado di formazione e alle famiglie il supporto per la loro missione educativa, in spirito di servizio e senza alcuna finalità di lucro » (Cfr. CEI, *La Scuola Cattolica oggi in Italia*, n. 78).

In questa prospettiva esce ulteriormente valorizzata la funzione degli Enti di Formazione Professionale. Così il documento ecclesiale: « Società, solidarietà e Formazione Professionale »: « Il loro essere 'senza scopo di lucro' li dispone a cogliere i bisogni e i problemi dell'altro, utente e società: nel mentre sono al di sopra delle parti, perché perseguono, con proprie strategie didattico-pedagogiche, lo sviluppo della persona nell'intreccio con il bene comune, sono nello stesso istante calati nei bisogni e nelle sofferenze delle persone che vivono disagi, sono in attesa di occupazione o in cerca di nuove prospettive sociali ed occupazionali. La cultura della globalità e della solidarietà li induce a elaborare una filosofia di vita, una visione della società ed a diversificare i prodotti ed i servizi per rispondere ai molteplici bisogni delle persone. La loro azione è essenzialmente educativa, formativa e sociale: la loro finalità, perseguita attraverso obiettivi e strumenti tecnici, è il miglioramento della qualità della vita ».

Un organismo nazionale per la FP?

L'altro appuntamento, a cui si presentava la formazione professionale, era la Conferenza nazionale (Roma, 5/6/7 febbraio 1992).

Il progetto di tale iniziativa risaliva al defunto Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale sen. Carlo Donat Cattin e venne realizzato ad opera soprattutto dell'on. Ugo Grippo, Sottosegretario con la delega alla

FP, e dal Dirigente Generale OFPL dr. Nicola Fiore, assistiti da un Comitato scientifico ed organizzativo e da un Comitato consultivo.

Si pensava all'analogia iniziativa attuata dal Ministero della P.I. per la Scuola, che era riuscita a creare una certa convergenza tra i responsabili del sistema a vari livelli ed aveva richiamata l'attenzione del Paese su tale problematica. La posta era molto più difficile, non tanto per la molteplicità degli interessi, che venivano toccati, quanto per la marginalità dei problemi formativi nell'opinione pubblica. La FP viene tuttora considerata un problema per addetti ai lavori, di scarsa rilevanza culturale e con esiti frammentati, riservata solo a certe categorie sociali.

Gli Enti di FP erano favorevoli a tale iniziativa e guardavano ad essa con molta fiducia, sia perché finalmente venivano coinvolti nell'esame della situazione e nella ricerca delle soluzioni, sia perché speravano che attraverso un dibattito aperto si potessero superare le contrapposizioni tra Ministero del Lavoro e altri Ministeri, tra Ministero del Lavoro e Regioni, tra Scuola e FP, tra sistema formativo e sistema produttivo, che finivano con il creare una certa stagnazione nella FP, anche a livello amministrativo.

Per dissodare il terreno e creare convergenze intorno ai problemi più impegnativi della FP si prevedero tre Seminari di studio, uno al Nord, uno al Centro ed uno al Sud, affidati ad Enti di FP tra i più significativi, al fine di tentare un confronto tra esperti e responsabili di FP.

In realtà, i Seminari erano stati reticenti rispetto ad alcune questioni essenziali riguardo il sistema formativo. Inoltre l'aver preso in esame solo alcuni aspetti, senza un preciso quadro di riferimento, poteva dar l'impressione che non si volessero affrontare i problemi di fondo.

Sembrava che i Seminari fossero in funzione più che altro di recensire le diverse posizioni, tramandando eventuali conclusioni al confronto più ampio e articolato della Conferenza nazionale. Ne derivò un forte distacco fra Seminari e Conferenza, sia perché molti di coloro che partecipavano alla Conferenza non erano riusciti ad essere presenti ai Seminari ed erano entrati in possesso degli estratti di lavoro all'ultimo momento, sia perché i relatori e i discussant della Commissione finirono con il preferenziare la libera espressione delle opinioni dei membri delle Commissioni stesse.

Sarebbe stato necessario che, a conclusione dei Seminari preparatori, il Comitato scientifico avesse formulato delle ipotesi concrete, su cui aprire il confronto. A questa carenza non hanno supplito nè la relazione introdut-

tiva ai lavori delle Commissioni da parte del Dirigente Centrale OFPL del Ministero del Lavoro, nè le relazioni che sono state fatte in Commissione. Nello stesso tempo l'ambito assegnato alle singole Commissioni era così vasto e indeterminato che avrebbe lasciato spaziare gli interventi sui più diversi problemi. Inoltre, essendo le Commissioni soltanto tre e molto consistenti, sarebbe stato ancora più difficile riportare gli interventi su aspetti specifici.

In questo modo si favorì la dispersione sui più svariati fronti, senza arrivare ad un confronto specifico su problemi determinati.

Di questo limite soffre anche l'intervento conclusivo del Sottosegretario on. Ugo Grippo.

Il 5/6/7 febbraio 1992 si è celebrata finalmente la Conferenza nazionale.

La seduta di apertura, onorata dalla presenza del Presidente della Repubblica on. Francesco Cossiga e del Presidente del Senato sen. Giovanni Spadolini, si è risolta in un succedersi di interventi dei Ministri (Franco Marini, Antonio Ruberti e Riccardo Misasi), preoccupati soprattutto di difendere le posizioni del proprio Ministero, e di altre personalità, che non hanno portato particolari contributi al dibattito in corso.

Una posizione tanto diversificata e talora contrapposta dei Ministri evidenziava che il Governo non si presentava alla Conferenza con una proposta specifica e unitaria. Questo fatto influì negativamente sul resto dei lavori, così come le posizioni diversificate delle OO.SS. di categoria, delle organizzazioni imprenditoriali, dei rappresentanti degli uffici nazionali dei partiti e soprattutto degli Assessori regionali. Ognuno affermava con decisione quello che, secondo lui o secondo la categoria a cui apparteneva, si doveva fare per risolvere i problemi della FP, guardandosi dal lasciarsi coinvolgere nella problematica stessa. Questa dinamica caratterizzò anche i lavori delle Commissioni.

Sembrava che per ognuno si trattasse soprattutto di un'azione liberatoria: si dovevano fare proposte, quasi a liberarsi dalla responsabilità di non aver approfittato di una circostanza tanto favorevole e di aver taciuto di fronte all'urgenza dei problemi. Era quasi nell'aria l'attesa di un regista, che sapesse ricondurre ad unità le diverse proposte — anche di alta consistenza — che non riuscivano a collocarsi in un quadro di ricerca comune.

Si notavano tra i diversi interventi una certa convergenza sulle cose da fare, ma non si usciva dal generico nel concretare le proposte.

In questa prospettiva si inserì anche l'intervento del Presidente dell'ENAI/ACLI Gianni Ascani a nome degli Enti di FP coordinati nel CENFOP e nella CONFAP (Cfr. «Alcune proposte degli Enti di FP...», p. 89).

Partendo dalla necessità della concertazione, della negoziazione e della contrattazione di decisioni tra le parti sociali per la soluzione dei problemi posti dal sistema di FP, si auspicava che le istituzioni di governo del sistema stesso, in primo luogo Ministero e Regioni, si facessero promotori di tale concertazione e negoziazione, proponendo una «carta di priorità».

La priorità delle priorità era «fare della formazione nelle sue articolazioni un sistema integrato» «come servizio alla collettività e, perciò, come intreccio di opportunità fruibili dall'utente secondo un proprio progetto, in una logica di integrazione».

A questo scopo, mentre si prospettava una riforma radicale della legge quadro della FP n. 845 del 1978, sarebbe stato necessario risolvere per via amministrativa quei problemi che attenevano alla funzionalità del sistema di FP, soluzioni concertate attraverso lo strumento dei protocolli d'intesa tra le parti sociali. Tale strumento avrebbe potuto essere utilmente usato anche per individuare i nodi legislativi della riforma, senza alterare le linee fondamentali che sottostavano alla legge 845, quali il pluralismo sociale e istituzionale, l'organicità delle politiche attive del lavoro, l'autoreferenza territoriale.

Tra le molteplici tipologie di utenza della formazione si metteva l'accento su quella dei giovani tra i 14 ed i 20 anni che rappresentano una fascia di popolazione ad alta problematicità sociale e culturale, in quanto che vivono all'incrocio di sistemi sociali diversi, senza appartenere a nessuno di essi: sistema Scuola, FP, orientamento, collocamento, produzione, famiglia, mercato occupazionale. A questo scopo si doveva mirare a personalizzare le diverse opportunità formative, a ridistribuirle adeguatamente sul territorio, a superare le barriere istituzionali fra le stesse, ad arricchire di valenza formativa le opportunità di formazione sul lavoro, ad attuare un stretto collegamento tra le iniziative formative e sociali a favore di questa fascia di età.

Un'altra priorità avrebbe potuto essere rappresentata dalla introduzio-

ne nel sistema di FP dei principi di valutazione della qualità dei servizi formativi e della conseguente certificazione. Ne sarebbero derivate, quasi automaticamente, dei meccanismi di riforma interna al sistema stesso.

A questo riguardo si doveva anche parlare della validazione degli Enti di FP, sia come possibilità previa di accedere al servizio formativo, conforme ai requisiti stabiliti dalla legge 845/78, sia come verifica degli esiti formativi, della loro qualità.

Non meno importante era riportare alle priorità ed alle urgenze le modalità dei finanziamenti della FP, non limitandosi a controlli amministrativi, superando forme di diseconomie e alimentando la costituzione dei fondi.

Il soggetto istituzionale chiamato a sostenere la linea delle riforme e del riordino delle disfunzionalità del sistema, anche per via amministrativa, non poteva essere che il Ministero del Lavoro, in accordo con le Regioni e con le parti sociali. In tale opera avrebbe dovuto essere assistito da un organismo di elaborazione operativa e concertata sulla linea della riforma, con le caratteristiche sociali tipo quelle del CNEL. Nello stesso tempo un Comitato Interministeriale, coordinato dalla Presidenza del Consiglio, avrebbe dovuto provvedere a definire i limiti, le sinergie e gli scambi tra i diversi sistemi che concorrono alla formazione.

La forza dell'intervento del rappresentante degli Enti di FP consisteva nel fatto di aver individuato lo spazio specifico degli Enti in quello delle parti sociali, che non può essere limitato alle rappresentanze sindacali e imprenditoriali.

A piena ragione la rappresentanza degli Enti di FP, articolati nel CENFOP e nella CONFAP, deve partecipare agli organismi che si vogliono potenziare in vista della rivalutazione del sistema formativo.

A conclusione della Conferenza nazionale il Sottosegretario on. Ugo Grippo ha individuato alcune scelte operative, che il Ministero intende portare avanti:

- a) la standardizzazione delle qualifiche professionali, tenendo presenti alcune indicazioni derivabili da fonti nazionali e comunitarie;*
- b) la individuazione dei criteri per la validazione degli Enti di FP perché vengono riconosciuti atti a svolgere attività formative, a rilasciare atte-*

- stati di qualifica; la loro qualificazione e l'aggiornamento del rispettivo personale;
- c) l'introduzione della valutazione e della certificazione nei processi di formazione e negli esiti formativi;
 - d) il potenziamento della formazione professionale, specie della formazione continua;
 - e) la costituzione di un organismo — come il Consiglio nazionale della PI — in cui si potessero studiare e confrontare le diverse soluzioni ai problemi riguardanti il sistema di FP.

Anche da questi brevi cenni si può vedere quante incertezze abbiano accompagnato il cammino della Conferenza nazionale; la mancanza di una precisa proposta politica ne era una conseguenza. Alcune erano dovute al clima politico di quei giorni, nell'imminenza delle elezioni politiche e per l'accendersi di diatribe che avevano investito gli stessi organi costituzionali e per le contrapposizioni che dividevano gli stessi partiti della maggioranza. Altre, le più gravi, nascevano dalla resistenza delle Regioni a lasciarsi coinvolgere in una prospettiva revisionistica del sistema formativo, per una conaturata diffidenza verso la politica del Ministero del Lavoro. Dagli interventi di alcuni Assessori regionali si erano profilati pericoli di rottura. Altre ancora sembravano sorgere da una certa preponderanza degli aspetti amministrativi sulle impostazioni di fondo.

Torna, però, ad onore del Ministero l'aver fatto maturare la proposta di una Conferenza nazionale sulla FP, l'averla condivisa con le parti sociali, creando un'attesa al riguardo, l'averla preparata attraverso i tre Seminari di studio, e l'averla organizzata, assicurando il contributo qualificativo di esperti e il confronto con i responsabili di FP. Non piccolo merito è stato anche quello di aprire la partecipazione a chiunque lo desiderasse, senza mettere limiti o condizioni per la partecipazione, come sembrava ad un primo momento.

Il dibattito assembleare e in commissione è sempre stato di buon livello culturale, anche se qualche volta poteva rasentare il pericolo di diventare accademico.

Senza dilungarsi in analisi o in denunce si notava in tutti la volontà di prospettare soluzioni ai problemi formativi. Questo è risultato l'aspetto qualificante della Conferenza: finalmente, in un pubblico dibattito, si pote-

va parlare del sistema di FP, senza il timore di essere ritenuti retrivi o corporativi. Dalla pluralità degli interventi è emersa anche la complessità del problema formativo, sia per la pluriutenza di tutte le categorie e a tutte le età, sia per il coinvolgimento di tantissimi organismi che facevano formazione, sia per la ricchezza dei contenuti e delle esperienze formative.

Anche se sono mancati i riconoscimenti pubblici, è emerso chiaramente in tutta la Conferenza il contributo qualificato che ha apportato l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori/ISFOL alla realizzazione della Conferenza stessa. Anche se non erano numerosi i riferimenti espliciti ai «Rapporti ISFOL» ed alle diverse pubblicazioni dell'Istituto, essi si muovevano in tale ambito, accettandone sia la documentazione che le conclusioni. Determinante il peso del documento: «Formazione: un sistema a rischio. Carte delle priorità per la qualità e l'integrazione della FP». In una sessantina di pagine un gruppo di studio altamente qualificato raccoglieva tutto il maturato dell'ISFOL sulla materia della FP.

Maggior attenzione sarebbe stato necessario dare alla proposta di creare un organismo che potesse affiancare in forma stabile il Ministero nella politica formativa, come espressione della partecipazione sociale. Gli Assessori Regionali lo avversavano per principio, sia perché lo leggevano come un tentativo neocentrista, sia perché temevano ne uscisse menomata l'autonomia delle Regioni.

I Sindacati mettevano questo organismo solo in rapporto al dialogo e vi rivendicavano un apporto decisivo e strategico. Altri, pensando alla complessità di composizione e di funzionamento di tale organismo, non vedevano l'urgenza di costituirlo e ne denunciavano i limiti. Altri, pur desiderando che vi partecipasse una rappresentanza della propria categoria, avrebbero desiderato qualche indicazione più chiara. Lo stesso Sottosegretario nel concludere la Conferenza, ne ammacquò alquanto la prospettiva, fino ad escluderla dopo l'incontro con il Comitato consultivo e con gli Assessori regionali.

D'altra parte l'esperienza in corso sia per il Comitato di coordinamento dei programmi comunitari, sia per il Comitato consultivo per la Conferenza, rivela i limiti di tali organismi che risultano pletorici, perché basati sul principio della rappresentanza, e non certamente funzionali se non in ordine alla informazione. Sarebbe necessario articolarli in gruppi,

con programmi e responsabilità specifici, con un'agile organizzazione e con i mezzi per affrontare un dato lavoro.

Nonostante l'accento a questi limiti, sarebbe necessario approfondire tale ipotesi per stimolarne l'attuazione, perché potrebbe rappresentare un elemento risolutore dei problemi della FP.

A questo punto sarebbe utile tentare una valutazione critica della Conferenza.

Se la si mette in relazione con le speranze nutrite dagli Enti di FP quasi che la Conferenza avrebbe dovuto essere il luogo, in cui istituzioni e parti sociali progettavano la nuova identità della formazione professionale, ne derivano delle delusioni, più o meno amare.

Se la si rapporta ai gravi condizionamenti che la Conferenza ha dovuto subire, si è meno pessimisti. Si è usciti finalmente dall'immobilismo, che limitava gli interventi formativi all'ambito più o meno tradizionale; si è superata la fase delle analisi e delle denunce; si è tentata quella delle soluzioni, anche se non è stato possibile circostanziarle, come sarebbe stato necessario. Almeno su piano amministrativo dovrebbero essere sufficientemente chiare le scelte prioritarie da adottare o il cammino da intraprendere. Molto dipenderà dai politici che verranno a ricoprire i ruoli decisionali al riguardo. Sarebbe necessario che al più presto si raccogliesse il materiale prodotto dai Seminari e dalla Conferenza e lo si organizzasse in forma sistematica, in modo da poter essere punto di riferimento per coloro, che sono coinvolti nei problemi della FP. Forse, è sul piano culturale che si sono raccolti i frutti più abbondanti della Conferenza, premessa indispensabile per ogni intervento: si è constatato che sono molto più consistenti le convergenze tra i responsabili di FP, al di là dei ruoli ricoperti e delle appartenenze, che non le discrepanze e che sono possibili intese da contrattare ai vari livelli. Le istituzioni, Ministero e Regioni, caverebbero grossi vantaggi dal favorire tali intese, anche a livello istituzionale.

Forse il desiderio di poter concludere la legislatura con dei frutti concreti anche sotto questo profilo da parte del Ministero ha fatto accelerare i tempi di attuazione della Conferenza, svuotandone in gran parte il significato.

Dalla primitiva attesa di « un vero e proprio progetto politico » si è passati all'ipotesi di « cogliere della Conferenza indicazioni, orientamenti e proposte dalle diverse Parti pubbliche e private formulate in vista di assi-

curarne la prospettazione utile per una sintesi politico-legislativa da sottoporre al vaglio del nuovo governo, nella prossima legislatura».

Forse si potrebbero superare questi limiti posti anche agli aspetti culturali della Conferenza, se si investisse l'ISFOL della responsabilità di continuare la riflessione intorno ad essi, in collegamento con le istituzioni e insieme alle parti sociali. Tale opera dovrebbe svolgersi parallelamente alle iniziative amministrative, che il Ministero ha determinato, dando vita a Gruppi di lavoro, che affrontino alcune delle questioni emerse dalla Conferenza.

Gli Enti di FP dichiarano la loro disponibilità al cammino intrapreso.

La dimensione europea

Un fatto non meno importante si è verificato a livello europeo. Il Consiglio Europeo di Maastricht si è chiuso il 10 dicembre 1991 con alcuni accordi importanti sull'Unione politica e sull'Unione economica e monetaria.

Nel quadro dell'Unione politica l'accordo adottato a Maastricht prevede un allargamento delle competenze e delle responsabilità comunitarie.

L'estensione delle competenze comunitarie concerne la salute pubblica, la protezione dei consumatori, la cooperazione allo sviluppo, la cultura, la ricerca e lo sviluppo, la coesione, la rete transeuropea, la cittadinanza dell'Unione europea, l'educazione e la formazione.

Riguardo a quest'ultimo punto un nuovo capitolo riguardante «l'educazione, la formazione professionale e la gioventù» verrà introdotto nel trattato.

Benché sia troppo presto per fare un'analisi approfondita del testo e delle sue conseguenze, il bollettino di informazione della Commissione delle Comunità Europee «Educazione/Formazione» ha fatto le seguenti constatazioni:

- anzitutto il testo sulla educazione e la formazione ha raccolto l'unanimità da parte degli Stati membri;*
- inoltre il fatto che si tratta di un capitolo unico sulla educazione e la formazione dimostra chiaramente che questi due elementi sono conside-*

rati come intimamente uniti e che le politiche per l'educazione e la formazione sono complementari;

- è incontestabile che il nuovo testo fornirà una base giuridica più solida per lo sviluppo della cooperazione comunitario nel campo dell'educazione;*
- il nuovo testo prevede una presa di decisione in Consiglio da una maggioranza qualificata, sia nella materia dell'educazione che della formazione.*

In tale contesto la Commissione delle Comunità Europee ha pubblicato tre Memorandum:

- sull'Istruzione Superiore nella Comunità Europea;*
- sulla Formazione Professionale per gli anni '90 nella Comunità Europea;*
- sull'insegnamento aperto e a distanza nella Comunità Europea.*

Per questo la Federazione CNOS/FAP ha intensificato la sua azione in prospettiva europea con due appuntamenti, il primo svoltosi 20/21/22 marzo 1992 e l'altro nei giorni 28 marzo/3 aprile 1992.

Il primo riguardava l'incontro dei rappresentanti dei Salesiani impegnati nella FP nelle diverse nazioni europee in vista di dar vita ad un organismo stabile di collegamento a livello comunitario europeo, aperto, però, anche agli altri paesi europei, in prospettiva di un'azione comune promozionale, specie a servizio dei formatori e della gioventù più povera, a sostegno della quale poter usufruire anche dei programmi comunitari e dei relativi finanziamenti. La comunanza dell'ispirazione e della metodologia educativa, propria del sistema di Don Bosco, è una base più che salda per un lavoro comune al di là dei limiti nazionali. Si tratta di mettere in comune e interscambiare riflessioni ed esperienze formative, che dall'incontro con altre culture e con altre legislazioni e normative sono uscite fortemente arricchite.

In tale organismo si desidera approfondire il senso del partenariato, che è uno delle conquiste più belle della comunità europea, allargandolo ad una condivisione più piena di ideali e di servizi. Tale organismo si propone di entrare in dialogo con gli organismi comunitari e con le altre rappresentanze, volendo contribuire alla costruzione insieme di una Europa dei

giovani, al di là di ogni particolarismo o settarismo. Alcune esperienze in questa prospettiva dicono quanto questo torni gratificante non meno ai Salesiani, che ai giovani. Sono già state portate in porto numerose iniziative, anche se limitate ad alcuni paesi europei, per le vacanze-studio all'estero, per incontri formativi e convegni.

Sono già stati realizzati incontri giovanili a livello europeo durante il 1988; si ripeterà il confronto quest'anno ad agosto. Sono già stati organizzati giochi europei della gioventù salesiana; verranno svolti anche quest'anno durante le colombiadi. Si vuol coinvolgere in modo sistematico i formatori organizzando per loro un incontro europeo e concordando con loro le linee di un lavoro comune. Il nuovo organismo, dotato di una segreteria stabile, ne dovrebbe diventare il nucleo animatore per individuare e proporre la nuova educazione per una nuova Europa, per una nuova evangelizzazione.

Una delle premesse alla ipotesi di creazione di questo organismo sono state le visite-studio alle diverse Opere Salesiane di FP della Comunità Europea realizzata dalla Federazione (Belgio nel 1980, Repubblica Tedesca nel 1981, Spagna nel 1985, Francia-Nord nel 1989). Quest'anno è stata la volta della Francia-Sud.

Ogni visita-studio si proponeva:

- la conoscenza dell'assetto istituzionale dei percorsi formativi, con particolare riferimento alla formazione professionale dei giovani svantaggiati;*
- l'analisi dell'apporto specifico dei Salesiani in ordine alla dimensione educativa, pastorale e professionale;*
- il curriculum formativo iniziale e quello permanente del personale salesiano e laico addetto alla formazione professionale e all'orientamento;*
- problemi e prospettive di collaborazione tra Salesiani e laici;*
- supporti metodologici-didattici e tecnici per l'orientamento, per la formazione professionale e per il passaggio alla vita attiva degli allievi;*
- la prospettiva europea.*

Le Opere Salesiane visitate quest'anno sono state a Nice la Fondation Don Bosco (Scuole elementari, medie, ginnasiali, liceo e tecniche), a Marseille la Fondation Don Bosco (Scuole tecniche) e a Lyon la Institution N.D. des Minimes (Scuole elementari, medie, liceo, corsi superiori). È sta-

ta visitata nei dintorni di Annency una Scuola anche di formazione per apprendisti alimentaristi.

Ogni visita era articolata in tre momenti: il primo di studio e di confronto con i responsabili dell'Opera, Salesiani e laici; il secondo di visita alle strutture e alle attrezzature; la terza di interscambio informale di domande, di impressioni, di precisazioni e di esperienze. Ne è venuto un clima di intesa serena e immediata, non fraponendo la diversità della lingua grossi istacoli.

Ci si è reso conto dei grossi problemi che investono la gioventù in Francia, specie nelle grandi città. Ne derivano sbandamenti e forti condizionamenti. Per una certa fascia di giovani non è possibile se non la formazione di base, contrariamente alle ipotesi ministeriali, che intendono intensificare la loro scolarizzazione. Al di dentro di un sistema scolastico piuttosto rigido che privilegia la liceizzazione, non mancano i passaggi a classi preparatorie. Non esiste il problema delle emarginazioni scolastiche. Il peso orario è molto gravoso. I finanziamenti dello Stato si limitano agli stipendi dei docenti; per interventi di ristrutturazione e di attrezzature si può ricorrere ai Dipartimenti; ogni Opera, però, deve trovare altre fonti di finanziamento, se vuole rendere un servizio educativo più adeguato e raggiungere buoni risultati negli esami conclusivi. Dalla stima per l'Opera deriva l'afflusso degli allievi.

Molti problemi sono comuni sia in Francia che in Italia ed alcune esperienze educative e formative potrebbero essere trasferite anche in Italia, con le dovute attenzioni.

Essendo assicurato dallo Stato lo stipendio ai docenti, è normalmente più facile instaurare rapporti di collaborazione con i laici.

Sono molto curate le strutture scolastiche ed educative affidate quasi totalmente ai laici.

Purtroppo è molto limitato il numero dei Salesiani addetti direttamente all'educazione dei giovani. Per gli aspetti religiosi e pastorali essi devono creare occasioni esterne a quelle scolastiche o formative; per questo devono essere molto creativi ed aver capacità di aggancio e di dialogo con i giovani. Non è che la comunità religiosa abbia molti spazi a disposizione, presa da una infinità di problemi, anche se preferenzia quelli educativi e pastorali. I Salesiani sono da ammirarsi per il loro coraggio, per la loro intraprendenza e per il loro attaccamento a Don Bosco e al suo spirito.

In questo numero

L'EDITORIALE, commentando alcuni fatti riguardanti la FP, presenta tre elementi innovatori della FP stessa: l'integrazione del sistema formativo nazionale, la creazione di un organismo superiore del sistema formativo, la dimensione europea.

Due interventi nel settore STUDI e in VITA CNOS rappresentano la continuazione di lavori già editi nel numero precedente della Rivista. Stefano Breccia e Piero Carducci della Scuola Superiore «G. Reis Romoli» e Francesco Miccinelli della STET pubblicano la seconda parte della ricerca: «Formazione post-laurea e percorso professionale dei laureati». Guglielmo Malizia, Sandra Chistolini, Vittorio Pieroni e Umberto Tanoni completano la pubblicazione dei risultati della ricerca: «La figura e/o funzione del Coordinatore Progettista: formatore tecnico o politico?».

Come DOCUMENTO vengono editate «alcune proposte degli Enti di FP per la Conferenza Nazionale sulla Formazione Professionale (Roma 5/6/7 febbraio 1992)», presentate dal Presidente dell'ENAI/ACLI Gianni Ascani a nome degli Enti di FP sia del CENFOP che della CONFAP.

Si muovono nell'ambito della dimensione europea i tre STUDI di Angelo Ferro dell'Università di Padova («La Scuola Comune Europea»), di Alfons Ceustermans, direttore dell'opera Salesiana di Halle («I Salesiani del Belgio-Nord e l'insegnamento») e di Umberto Tanoni («La Formazione Professionale nella Repubblica di S. Marino»).

Prende in esame un aspetto fondamentale della formazione Sabino Frigato dell'UPS con il suo articolo: «Educare alla politica nella società complessa?». Egli conclude la sua analisi, mettendo in rilievo come la questione politica è eminentemente la questione di una nuova etica sociale, che diventi capace di rifondare il consenso e la legittimazione del potere su basi nuove, socialmente condivise, in una prospettiva di servizio al bene comune.

Chiudono il numero le SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE a cura di Rosario Salerno della Sede nazionale CNOS/FAP.

